

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 17 (1947-1948)

**Heft:** 3

**Artikel:** L'appaltatore di buche

**Autor:** Poma, Tarcisio

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-16790>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'appaltatore di **buche**

Racconto di **TARCISIO POMA**

Dal suo posto dietro il banco, il padrone Battista girava per abitudine gli occhi sugli avventori del Circool. Bene bene, tranquillità, tutti ai loro posti, proprio galantuomini. Ma chi più galantuomo di questo forestiero che paga e porta lavoro? Gli occhi del Battista si erano ritratti per un istante dentro la pelle che sgocciolava afflosciata e giallastra dalle palpebre, si era passato una mano sul volto stinco, coprendo con un brontolio a mo' di cantilena uno sbadiglio insistente. Fra poco sarebbe venuta la donna e gli avrebbe detto: « Va' a mangiare un boccone, ci penso io a questa gente! » E lui si sarebbe rimosso dal suo scranno dietro il banco su cui si addossavano le tazze della sera avanti, se la sarebbe sguisciata pian piano per il boccone e il pisolino accanto alla stufa.

« Un cinque dovevi buttare, un cinque, mammalucco! Chi ce la fa colle mie carte? » riprese a urlare il Nardo della Piana rivolto al suo socio Pietro rosso di fiamma.

« Silenzio, non si parla a scopa! » intervenne ridendo l'avversario cercando di metter pace: « non si parla o butto le carte! »

Questo poi, non l'avrebbe mai fatto, proprio ora che vinceva, s'intende. E sorrise il Battista dal suo posto, riasciugando uno spicchio di banco. Però, galantuomo anche costui, vecchio ma galantuomo! Come tutti, il Nardo della Piana, il socio Pietro, gli altri, no? Il Nardo ora non alzava più la voce, si covava nel gozzo l'eterno ritornello: Gioca a bottoni tu! Ma non lo disse. Il socio si era rimesso il volto a una serietà compunta da progetto professionista. E giù. A me. E questo è tuo. E anche questo. Attento, socio!

« Silenzio! »

La parola silenzio era sbucata da un altro tavolo, dalla bocca del forestiero. Giovane ancora, capelli castagni tirati indietro su una fronte piana di giovinetto ingenuo. Bel giovane, questo sì. Eh, il mio caro Battista, con la tua pellaccia a sbrendoli che non vuol star su. Guarda la fronte dell'appaltatore di buche: giovane, no? boia d'un Battista! E corretto nel gioco, come si conviene, mai che alzi la voce, se non per intimar silenzio quando bisogna far silenzio. Eh, il mio vecchio Battista! Però, quegli scarponi che non dicon nulla! Scarponi da appaltatore cotesti?

Ma la donna che non viene!

« Ehi, moglie, o che non si viene più? »

Il Battista guardò ancora l'orologio, poi accostatosi alla porta che dà sulle scale: « Ehi, donna! », e ritornò al suo posto, dopo un attimo di attesa.

« Sette, rotto il sette! E siamo di mazzo, mammalucco! Va' a giocar a bottoni! » Questa volta l'invito gli era uscito, compresso sì, ma uscito finalmente, con un sibilo tra i baffi calati giù del Nardo della Piana.

Silenzio? Nessun silenzio!

Il forastiero si era alzato, e con lui i tre soci dell'altro tavolo.

« Si paga stasera, no? padrone! Intesi? » E gli uomini dell'altro tavolo se n'erano andati al lavoro per le buche.

« Stasera si paga, padrone! » aveva detto il forestiero. E poi aveva aggiunto quell'intesi che al Battista diceva tutto. Che cosa non diceva al Battista quell'intesi lanciato dal forastiero? Il Battista rifece il conto. Pagherà stasera! Colazione, alloggio, due cene, un pranzo, cinquanta franchi di prestito! Poca roba, ma il resto pagato, no? non è tutto pagato il resto? Oggi è lunedì, a sabato la paga, no? per tutti, per lui e gli altri! Ehi, Battista, metti via il foglio, che la donna non te lo veda. Cosa ne devon sapere le donne di cert'affari? Mai capito le donne gli affari! Scemo? Mica scemo il padrone del Circolo quando conosce gli affari! Donna donna! continuò il Battista battendo la mano sulla bocca spalancata al solito sbadiglio. E anche qui gli occhi si erano ritirati sotto la carezza della pelle afflosciata e giallastra delle palpebre.

Eh sì, Battista, oste del Circolo, uomo in gamba! Vecchio, ma in gamba, no?

Ma quando, un'ora dopo, entrò nel Circolo, con la furia della spiritata, la Vesperina, e gridò le parole, l'uomo non era dietro il banco. C'era invece la donna che asciugava bicchieri, e al tavolo i quattro rigiocavano la scopa. Il Nardo taceva e giocava nella calma riposante del pomeriggio; dai vetri sgocciolava l'anima del gennaio.

\* \* \* \*

Veramente l'annuncio nel paese era stato dato dalla Santa, la moglie dell'usciere, quando questi di ritorno dall'Ufficio ov'era stato chiamato d'urgenza, le aveva chiesto cappa e cappello.

« La mia giacca e il mio berretto! » aveva egli gridato alla Santa che se ne stava a scacchiar fave. E c'era nel fiato e nella voce tutto un mondo di pensieri discordi vagliati e affogati dal sentimento d'un dovere e d'una autorità indiscussa.

« La mia giacca e il mio berretto! » ansimava il fiatone su per le scale della Santa.

E la Santa in allarme: « La giacca, dici, uomo? »

« Giacca e berretto! » supplicava il bonomo dal pianerottolo. C'era un mucchio di gusci secchi di fave dietro la porta; l'uomo spinse, scartò, camminò anche sui gusci, poi disse:

« Quella della festa, colla riga d'oro al bavero e il berretto con la riga, cappito, donna? » Il foglio se lo stringeva tra le mani. L'avrebbe anche mostrato alla Santa, se questa si fosse intestardita a chiedere: la giacca, dici, uomo? e il berretto con la riga, uomo? Sempre così la donna: giacca e berretto? perchè mai, e proprio oggi? che c'è, uomo?

Non era più giovane, la Santa, e il suo tempo se lo trascinava tra i gusci delle fave secche. Secco tutto, ecco: anche lei, l'uomo, le fave, quel mondo di birboni, la giacca dell'uomo che non voleva farsi trovare. Il berretto no: l'usciere se lo trovò sul capo, chissà come, caduto dall'attaccapanni, sempre lì in mostra con la sua riga d'oro più grassa che mai.

« Il forastiero? » chiese la Santa.

« Sì, il forastiero! Perchè no, il forastiero? » andava ripetendo l'uomo giù per le scale. Le altre parole la Santa non le potè sentire. Forse erano: imbroglione, carnedicollo, appaltatore delle mie ciabatte. Ma la Santa non le potè udire perchè l'uomo era già in fondo alla scala e a lei toccava di chiudere la porta, infilare la chiave sotto l'uscio, stringersi nello scialle, prima di scendere sulla piazza.

« L'appaltatore! Eh eh, l'appaltatore di buche! Ma bravo il mio forastiero! »

Già la Santa era corsa avanti, aveva afferrato per un braccio la Luisa che usciva dal negozio.

« Il forastiero, proprio lui ! »

Poi aveva trovato la Vesperina.

« Donna, mai sentito tanto nel nostro paese ! »

« Il forastiero ? »

« Il forastiero ! »

« Dov'è il forastiero ? »

« Ci va il mio uomo, benedetto Iddio ! »

\* \* \* \*

Il forastiero si sporse sulla fossa nella quale il Martino e l'Angelo, due giovanottoni, sterravano. La terra veniva su a palate, addossandosi al palo telefonico: sembrava buttata su da quelle sbruffate di vapore che sbottava dalle bocche.

« Tutto bene ? » chiese il forastiero guardando attentamente in viso agli uomini.

« Bene, si capisce ! » risposero i due. E la terra, dopo un attimo di sosta, riprese a venir su, con la faccia rivoltata delle pale che sfioravano l'appaltatore.

Il forastiero andò più lontano, dove manovravano il Menico e l'Andrea.

« Tutto bene ? » chiese guardando giù nella buca. L'Andrea si toglieva il sudore dal volto.

« Bene ! » risposero i due uomini.

Poi andò più lontano, a un'altra buca, poi a un'altra.

Tutto bene, si capisce. Come non potrebbe andar bene ? Il forastiero camminava in su e in giù, da una buca a un'altra. Il metro gli sporgeva dalla tasca del giacchettone: un metro giallo come la luna quand'è di buona lega. Poi si sedette su un mucchio di terra accanto a una buca, e stette lì.

Certo, tutto bene. Ma chi vi dice che tutto va bene ? Lo dicon loro che tutto va bene: gli uomini, l'oste, l'impresa della Bassa che mi ha portato ghiaia sabbia e cemento. Brava gente, s'intende ! E poi l'affare dei cinquanta franchi ! Buoni questi cinquanta franchi tanto per cominciare. Ma per finire ? Come bisogna finire con queste buche e questi uomini e i cinquanta franchi ? Ehi, gente, ditemi voi, come finire ?

Il forastiero si era ficcato le mani in tasca e andava lustrando con le dita i denari ricevuti dal Battista. Uno due tre quattro... Buona roba, e di quelli d'argento ! Ma, e poi ? Buona questa dell'appaltatore di buche per il cavo del telefono ! Mai sentita e nuova tra i paesani. Ehi, giovanotto, mica sei stato un fesso, stava volta. E domani, cosa faremo ? Gente ci vorrà domani per riempire le buche. Gente ci vuole. E l'oste ? Sono affari, si capisce; chi non è negli affari non può capire.

E il forastiero sorrideva. Certo doveva sorridere pensando al Battista padrone del Circolo, all'impresa di quel della Bassa che gli aveva anticipato sul saldo, a quei buoni giovanottoni che sterravano nelle buche. Viste che facce ? Dite voi, gente, se non son facce da farci il segno, questi paesani della malora !

Giovanotto, appaltatore di buche, signor appaltatore, come ti chiamano, sta su in gamba ! Buone facce quando tutto va bene: non è così, forse ? quando tutto va bene !

Allora il forastiero guardò verso la strada, e gli sembrò di vedere una manciata di marmocchi che tentava di sgusciare dalle spatole di un uomo grosso grosso che avanzava saltellando, come sospinto da un nero di scialli, di bastoni alzati, di visi su cui i baffi s'erano contratti, raddrizzati, le punte fatesi più pun-

genti, velenose, punte di scorpione che ti sanno afferrare improvvisamente, e dalla stretta spremerti il sangue, cavarti l'anima. Proprio così: Cavarti l'anima, sanno. Guardò ancora più attentamente, appiattandosi contro il mucchio di terra e ripetendo tra le labbra: spremerti il sangue, sanno! cavarti l'anima, quelle punte dannate! Poi scivolando dietro il mucchio, curvo curvo, nascondendosi ora dietro una pianta, ora dietro una palata di sterro, scomparì. Ebbe tuttavia ancora il tempo, prima di infilare il sentiero della montagna, di lanciare a due uomini in una buca il ritornello: «Tutto bene?»

A cui gli uomini, senza alzare il capo, risposero: «Tutto bene, s'intende!»

\* \* \* \*

Forse non così doveva pensare dietro il suo banco nel Circolo il padrone Battista. Appena riaperto il locale dopo la corsa sul posto e una galoppata con gli altri sul sentiero, alla rincorsa del fuggitivo, si era seduto dietro il banco, col volto più giallo del solito e gli occhi più piccini sotto le carezze insistenti delle palpebre tirate giù. Annichilito, guardava il gruppo degli avventori, che avevano ripreso la partita: Il Nardo della Piana, il Pietro e gli altri due. La gente era ancora fuori, sulle strade, sulle piazze, sui sentieri della montagna, chissà dove.

In un angolo accanto alla stufa, il Luisone stringeva la mano all'uomo della Vespa.

«Allora d'accordo!»

«Gli affari sono affari!»

Certo, gli affari sono affari! Ma guai se le donne ci mettono il naso! Capaci le donne di combinare affari? Scemo? Mica scemo io, il Battista padrone del Circolo.

Poi la sua attenzione fu attratta dalle grida del Nardo.

«Anche il settebello mi perde! Ed è lui di mazzo, il mammalucco!»

Allora l'avversario alzò la voce: «Silenzio, o io butto le carte» Ma anche questa volta il Battista pensò che certo le carte l'altro non le avrebbe buttate perché vinceva. Udì appena un «Va' a giocar a bottoni!» gorgogliato dal Nardo, e interrotto da uno sbatter d'uscio. Era l'usciere che entrava, e dietro lui gente e gente.

L'usciere era sudato. Si era tolto il berretto e slacciata la giacca, mostrando un collo villoso.

Niente, proprio niente!

«Non chiedo niente!» pensò il Battista. «Mica tutto va bene per l'usciere!»

Diede però un'occhiata consolante ai paesani che si erano seduti ai tavoli chiedendo un bicchiere. E sorrise in cuor suo, pensando che si sarebbe potuto rifare presto, ma sì, che infine il tempo è galantuomo.